

DICEMBRE 2016

Pesca e Ambiente

Notiziario d'informazione ittica e gestione delle acque regionali



Quadrimestrale N° 2 - 3/2016 - DICEMBRE - Spedizione in A.P. - Poste Italiane S.p.a. - 70% - D.C.B. "UD"

Pesca e Ambiente

Notiziario d'informazione
dell'Ente tutela pesca
del Friuli Venezia Giulia



N° 2-3/2016 - DICEMBRE
(chiuso in redazione il 1-12-2016)

Periodico quadrimestrale
istituito con L.R. n° 19 del 12-05-71
Autorizz. del Trib. di Udine n° 335 del 31-05-74

Direzione e Redazione
Laboratorio Regionale di Idrobiologia
"Paolo Solimbergo" - Ariis di Rivignano Teor (UD)

Amministrazione
via Colugna, 3 - 33100 UDINE
Tel. (centralino): 0432 551211
Fax: 0432 482474
e-mail: etp@regione.fvg.it
www.entetutelapesca.it

Direttore responsabile
Loris Saldan

Redazione
Giacomo Fabris
Giulio Ferretti
Adriano Leoni
Giuseppe-Adriano Moro
Sergio Paradisi
Maurizio Peschiulli
Elisabetta Pizzul
Francesca Tulli

Coordinamento Editoriale
Paolo Cè

Ufficio Stampa
Alessandro Di Giusto

Impaginazione e stampa
La Tipografica srl - Udine

Tiratura 20.000 copie
Distribuzione gratuita

Spedizione in A.P. - 70% - D.C.B "UD"

Riproduzione vietata
Diritti riservati



Sommario

Il Presidente

pag. 3 Editoriale

Attività dell'Ente

pag. 4 Nuove forze tra le fila della vigilanza ittica volontaria di ETP
Massimo Zanetti

pag. 8 Il Progetto RARITY premiato a Bruxelles
Massimo Zanetti

pag. 10 "Giornata Mondiale della Terra"
Paola Zanutel

pag. 17 "Pesca e Ambiente" ecco come nasce un numero della rivista
Paolo Cè

Biologia

pag. 12 L'americana amata dai pescatori
Giuseppe-Adriano Moro

Acque di casa nostra

pag. 20 I fiumi più a Sud del Pordenonese
Giulio Ferretti

pag. 23 **Le vostre catture**

Il Presidente

Nel dibattito in corso da mesi sulla riforma del settore della pesca sportiva si è discusso anche del lavoro fatto dai vertici dell'Ente, siano essi la presidenza o il Consiglio direttivo, per affrontare le numerose problematiche legate alla gestione e tutela delle nostre acque e della pratica alieutica. L'impegno è stato importante e tale da produrre buoni frutti negli anni a venire. Provo dunque a riassumere brevemente quanto è stato fatto in questi ultimi tre anni.

Cominciamo con la revisione dei campi gara con esclusione delle aree tutelate da Natura 2000 (SIC e ZPS), al fine di migliorare l'integrazione dell'attività di pesca sportiva e la sua sostenibilità ambientale nell'ambito delle norme comunitarie e nazionali a tutela di specie e habitat di interesse comunitario.

Sono state inoltre riviste le regole per il regime No Kill con inclusione dell'utilizzo di tutte le esche artificiali munite di amo singolo, per aprire queste zone alla fruizione di tutti i pescatori sportivi che praticano il catch and release, mentre per quanto concerne le specie questo regime è possibile ora anche per carpa e luccio.

Abbiamo proposto il piano di Gestione Ittica: questo strumento, una volta divenuto operativo, permetterà un enorme passo avanti nella conservazione delle specie ittiche in quanto gli interventi di immissione saranno molto più efficaci, tanto più che sarà possibile avviare altre azioni come la mappatura degli uccelli ittiofagi per determinare il loro impatto sugli ambienti acquatici.

È stato introdotto un nuovo corso per il conseguimento della licenza, è stato redatto il Piano turistico, effettuata la mappatura delle acque.

Nel corso del biennio 2014 - 2015, sul delicato problema delle gare di pesca, l'Ente Tutela Pesca ha intra-

preso una decisa azione di sensibilizzazione sulla necessità di modificare la legislazione nazionale, compatibilmente con l'attuazione della Direttiva 92/43/CEE (Direttiva Habitat), nel senso dell'immissione in natura di specie non locali al fine di sostenere l'attività di pesca sportiva senza incidere col prelievo sulle popolazioni ittiche autoctone e in particolare su quelle di interesse comunitario ai sensi della stessa Direttiva, incontrando a più riprese esponenti delle istituzioni parlamentari. In occasione dell'audizione da parte della Commissione agricoltura alla Camera dei Deputati, ho esposto i problemi connessi all'applicazione della Direttiva, innescando di fatto un dibattito che presto dovrebbe portare a sostanziali modifiche alla normativa nazionale. Sottolineo che la collaborazione con l'Associazione italiana ittiologi d'acqua dolce è stata come sempre molto importante e lo stesso vale per i rapporti sempre più stretti con l'Associazione italiana piscicoltori.

Moltissimo lavoro è stato fatto anche sul versante dei progetti di tutela delle specie autoctone. Se quelli dedicati a marmorata e temolo sono ormai diventati motivo d'orgoglio, perché non ricordare che l'Etp, con il progetto Rarity dedicato al gambero nostrano, è rientrato tra i migliori a livello europeo e che stiamo lavorando per far partire un progetto Life dedicato alla marmorata.

Degno di nota anche il lavoro fatto dall'Ente sugli interventi di pulizia dei bacini idroelettrici, dove il suo personale è diventato interlocutore essenziale delle società concessionarie e delle istituzioni coinvolte.

Sul versante degli impianti di allevamento attualmente stiamo lavorando per la costruzione di una nuova avannotteria nell'impianto di Flambro. Questi sono, in estrema sintesi, alcuni dei problemi affrontati in



questi anni. Sono ben consapevole che l'attività dell'Ente merita più di questa semplice pagina per essere spiegata, ma bastano queste poche righe a spiegare che abbiamo lavorato molto e bene, che non abbiamo certo perso tempo e che l'Etp, pur profondamente rinnovato, è ancora in grado di svolgere egregiamente il suo ruolo.

Ne novembre 2015 l'assessore alle Risorse ittiche preannunciò la volontà di procedere alla modifica della legge 19 istitutiva dell'ETP. Ora l'esponente dell'esecutivo regionale sta procedendo ad incontrare i soggetti portatori di interessi la bozza di linee guida.

In questo periodo ho lavorato per valutare l'esistenza di margini di manovra, al fine di mantenere, pur nel nome di un sostanziale rinnovamento, un ente o un'azienda guidati da un presidente e da un consiglio ristretto, ipotesi fatta propria e sostenuta anche dal Consiglio direttivo che, in tal senso, si è espresso in occasione dell'ultima riunione. Il fatto di mantenere comunque una figura intermedia tra appassionati e istituzione regionale, darebbe modo alla Regione di avere a disposizione uno strumento duttile e pronto a recepire le istanze del mondo della pesca sportiva, fornendo al contempo le conoscenze per poter adottare le decisioni migliori.

Concludo augurando a voi e ai vostri cari feste serene e un anno nuovo se possibile migliore e più prodigo di quello appena trascorso.

Flaviano Fantin

In copertina: *il fiume Tagliamento (Foto Paolo Cè - Archivio ETP).*



Loris Saldan

Abbiamo ritardato la pubblicazione del Notiziario per comprendere esattamente quali fossero i contorni della riforma che l'assessore regionale, Paolo Panontin, intende portare avanti nel settore della pesca sportiva.

Il presidente dell'ETP Flaviano Fantin nel suo editoriale ha spiegato quanto e quale lavoro è stato fatto in questi anni. Inutile dunque aggiungere altro in tal senso, ma è impossibile non riflettere sul fatto che la bozza di riforma prevede lo smembramento dell'ente e il passaggio dei suoi impianti all'Ersa, mentre la parte amministrativa sarebbe affidata alla Direzione centrale Risorse agricole.

Se possiamo concordare sul fatto che la legge istitutiva dell'ETP sia ormai datata risalendo al 1971, va anche ricordato che, come spesso accade quando si mette mano a un nuovo dettato normativo, ci si dimentica di quanto è stato fatto in questi 45 anni, che si tratti dei progetti di salvaguardia dedicati alle specie a rischio o delle attività divul-

gative e di protezione dei nostri preziosi ecosistemi acquatici. Pensiamo in tal senso all'acquario di Ariis con i suoi 13mila visitatori all'anno, alle ricerche condotte in collaborazione con le università della nostra regione, alle pubblicazioni scientifiche e via dicendo.

Va pure bene che si voglia eliminare gli sprechi, ma Panontin ha affermato che le spese per l'ETP si aggirano attorno ai 5 milioni di euro all'anno, solo in parte bilanciate da entrate per 2,6 milioni, mentre a me risulta che le spese complessive non superino i 3 milioni annui.

La legge istitutiva va sicuramente rivista, ma non si può buttare via il bimbo assieme all'acqua sporca disconoscendo di fatto un'esperienza importante, che ha ottenuto riconoscimenti e attestati di stima a livello nazionale.

Occorre dunque avviare azioni concrete di razionalizzazione dell'Ente, mantenendo una seppur ridotta struttura di base con un vertice ben individuabile e formato da un presidente e da quattro consiglieri.

E, soprattutto, serve un organismo capace di portare ai piani alti le istanze degli appassionati, come fanno ora i rappresentanti di collegio che fungono da raccordo con il territorio. Il Consiglio direttivo ha approvato una proposta che punta a salvaguardare i cardini della legge istitutiva del 1971: mantenimento dell'Ente, le acque devono restare pubbliche, gestione autonoma degli impianti e, infine, vigilanza volontaria.

Sono queste le basi di partenza per avviare un dibattito puntuale e proficuo con la parte politica, al fine di raggiungere l'obiettivo prefissato senza però dimenticare che l'ETP è una realtà invidiata da tutta Italia proprio grazie alla sua organizzazione.

Siamo certi che non si vorrà arrivare a uno scontro, eventualità che sarebbe deleteria per tutti e ci auguriamo che sia possibile sederci attorno a un tavolo per trovare una soluzione capace di ridare slancio a un Ente che in tanti anni di lavoro ha dato lustro alla nostra regione.



La cerimonia di giuramento alla presenza del Sindaco di Udine Furio Honsell, del Presidente dell'Ente Flaviano Fantin e del Direttore Paolo Stefanelli.

NUOVE FORZE TRA LE FILA DELLA VIGILANZA ITTICA VOLONTARIA DI ETP

Massimo Zanetti

Hanno preso servizio con l'apertura ufficiale della stagione di pesca 2016 le nuove 11 guardie che nel corso del 2015 avevano seguito il corso di formazione e superato gli esami.

La normativa sulla pesca sportiva e di mestiere, i regolamenti interni, le procedure sanzionatorie, le attribuzioni di polizia giudiziaria, i controlli dei mercati ittici, la sicurezza sui luoghi di lavoro, il riconoscimento delle specie ittiche, la prevenzione dei rischi biologici, le attrezzature di pesca sono le materie oggetto di studio del corso, articolato in 31 ore complessive per 9 lezioni differenti, in parte tenute a Udine ed in parte a Pordenone.

Gli esami, scritti ed orali, hanno consentito di selezionare le guardie maggiormente preparate che, quindi, hanno dimostrato di aver appreso gli insegnamenti sulle materie del corso e anche di possedere buona attitudine per il ruolo da ricoprire. Alle guardie è richiesto infatti non solo padronanza della materia, ma anche grande equilibrio, capacità di prendere decisioni in pochi istanti e nervi saldi. Sono spesso imprevedibili le situazioni che possono verificarsi nel breve volgere di pochi istanti quando ci si appresta ad accertare un illecito sulla sponda di un fiume o di un torrente.

"Le nostre guardie volontarie sono specialisti della materia - ha dichiarato il Direttore sostituto dell'ETP, Paolo Stefanelli - tanto che spesso altre forze di vigilanza come

il Corpo forestale regionale o i Carabinieri li coinvolgono per avere supporto nel riconoscimento dei pesci o per interventi nell'accertamento di illeciti specifici. Molto spesso si realizzano servizi congiunti con il Corpo forestale regionale e sono guardie ittiche dell'ETP anche buona parte dei docenti del corso per il rilascio della licenza di pesca sportiva. È quindi importante che la loro preparazione sia solida, anche perché, non dimentichiamolo, sono i nostri rappresentanti più visibili ai pescatori, nei confronti dei quali hanno poteri di intervento importanti e delicati, come quelli di polizia giudiziaria".

Indubbiamente il corso è stato selettivo: su 32 iscritti solo 14 hanno raggiunto il numero minimo di ore di frequenza necessario per accedere alle prove d'esame e alla fine 11 hanno conseguito l'idoneità alla nomina a guardia giurata ittica volontaria dell'Ente tutela pesca. Si tratta di Maurizio Azzalini, assegnato al collegio n. 1, Cristian Bergagnini (collegio 13), Giulio Bruera (collegio 15), Giovanni Bulfone (collegio 10), Daniele Gnesutta (collegio 7), Renato Pasutti (collegio 15), Andrea Pellegrina (collegio 10), Stefano Rigo (collegio 3), William Tommasini (collegio 5), Luca Vezil (collegio 14) e Fabio Zoratto (collegio 14).

Il 23 marzo le nuove guardie hanno giurato di fronte al sindaco di Udine, Furio Honsell, ed hanno quindi potuto dare man forte ai colleghi sin dall'avvio della stagione di pesca 2016.



Le nuove guardie al termine del giuramento.

Per loro è iniziato un periodo di prova che proseguirà per un anno, al termine del quale la nomina potrà essere confermata o revocata.

Complessivamente le guardie ittiche volontarie dell'ETP sono poco meno di 150, organizzate in 15 gruppi operanti in ciascuno dei collegi di pesca. Grazie a loro sono assicurate oltre 20.000 ore di lavoro all'anno, svolto in modo pienamente gratuito, per il quale l'Ente sostiene costi ridotti relativi al vestiario, alle attrezzature, ai carburanti, alle assicurazioni e alla telefonia mobile. Gli accertamenti di illeciti in materia di pesca operati dalle guardie ETP variano annualmente da 100 a 150. Pochi sanno, però, che i compiti delle guardie non si limitano alla vigilanza sulla pesca, ma comprendono anche l'apposizione delle tabelle relative ai divieti di pesca, la conduzione delle barche anche a supporto di altri organi ed Enti, la presenza alle mostre ittiche la formazione e la didattica verso i pescatori.



Un grazie quindi a tutte le guardie ittiche volontarie dell'Ente tutela pesca che generosamente dedicano il loro tempo per verificare che le norme di settore siano rispettate. Un augurio di buon lavoro a quelle che, dopo un percorso così selettivo, hanno iniziato quest'anno il loro servizio, che auspichiamo possa essere lungo, efficace e ricco di soddisfazioni.



Ricordo di Bruno Tosolini,

un caro amico che recentemente, a soli 58 anni, è mancato lasciando un vuoto nel mondo della pesca sportiva e istituzionale. Lo ricordiamo per la generosità e la disponibilità che sempre ha offerto, anche se talvolta mascherata dal quel tono forte e scontroso, che le persone miti e sensibili spesso accomunano. Sempre disponibile, rispondevi ogni qualvolta ci fosse bisogno di un agente in servizio, brontolando, come consuetudine, sotto quei caratteristici "baffi alla zapata" che però non riuscivano a nascondere il tuo animo buono. È difficile non pensare a tutte quelle ore trascorse insieme lungo fiumi o durante le numerose mostre ittiche e rivedere quell'espressione felice e orgogliosa che assumevi quando indossavi con fierezza la divisa dell'ETP. Talmente legato a quel fregio che portavi sul cappello, hai voluto che quell'uniforme ti accompagnasse anche nell'ultimo viaggio. A chi ti ha avuto come guardia e amico per tanti anni, hai lasciato un esempio di rettitudine e generosità, e a nome del gruppo delle guardie del collegio di Udine e di tutti gli amici che insieme a te hanno collaborato nei 12 anni di servizio, ai figli, porgiamo il nostro sincero pensiero. Mandi Bruno

Rolando Passon



"Un altro amico ci ha lasciato"

Poco tempo fa, a 84 anni è mancato Ferruccio Danelutti, l'ex Guardapesca del Collegio n° 10 Gemona – San Daniele. Da alcuni anni le sue condizioni di salute erano peggiorate e alla fine il suo pur forte fisico è stato sopraffatto. Entrò all'ETP alla sua costituzione e rimase in servizio fino al 1988, quando andò in quiescenza. Poi per alcuni anni divenne il Coordinatore della Vigilanza volontaria del Collegio, ma la sua innata passione per acque e pesci la mantenne fino ai suoi ultimi giorni di vita. Fu maestro per molte G.V., a cui trasmise passione ma soprattutto un notevole bagaglio di esperienza acquisita sul campo, in particolare nella lotta al bracconaggio. Così vogliamo ricordarlo, quando ci dava i rudimenti di un servizio, talvolta ingrato e non sempre privo di rischi. Lo ricordiamo sulla mitica Campagnola in occasione dei recuperi o di semine, sempre presente e assolutamente dimentico dell'orologio. Un finto burbero, un personaggio dal forte carisma e di conseguenza un grande esempio, rispettato da tutti. Quando meno te lo aspettavi, lui compariva dove stavi pescando, silenzioso come un indiano, magari soltanto per un saluto. A questo proposito, ricordo con piacere quando una volta, mentre pescavo nel Melo', mi giunse dietro alle spalle per dirmi (bonariamente) che mi stava tenendo d'occhio! La conoscenza puntuale e precisa del territorio di competenza, faceva sì che in ogni frangente fosse in grado di elaborare la corretta risposta al problema. Così come non possiamo non ricordarlo, quando assieme all'allora gruppo di G.V. partiva in particolare di notte verso i "punti caldi" del Collegio. Anche e soprattutto in queste uscite, non c'era orario. Il dovere era la sua stella Polare e non si discuteva. Il servizio era anteposto a tutto il resto. Ma anche per lui è venuto il momento di lasciare questa Terra, la sua famiglia e il mondo delle acque che amava. Lo ricordiamo con affetto e nostalgia, nella speranza che dove si trova ora, ci siano fiumi e laghi dove continuare a tener viva la sua grande passione per questi ecosistemi, che erano il suo mondo. Mandi Ferruccio!

Claudio Polano



IL PROGETTO RARITY PREMIATO A BRUXELLES

Riconosciuto tra i 27 migliori progetti LIFE valutati nel 2015

Massimo Zanetti

Dal 1992 più di 1.550 progetti LIFE hanno contribuito in tutta Europa a migliorare lo stato di conservazione di specie e habitat minacciati, dando applicazione alle direttive comunitarie "Habitat" e "Uccelli" e alla rete Natura 2000, da queste istituita. Ogni anno i progetti che si sono distinti per l'efficacia delle loro azioni e per la buona conduzione sono premiati dalla Commissione europea quali "Best Life project". Nel corso di una cerimonia in grande stile tenutasi il 31 maggio 2016 a Bruxelles, il progetto RARITY, concernente la conservazione dei gamberi di fiume e il contrasto alla diffusione del gambero rosso della Louisiana, ha ricevuto il riconoscimento di Best Life Nature Project 2015, unitamente ad altri 26 progetti di varie nazionalità di cui solo un altro italiano. A ritirare il premio per lo staff di RARITY c'erano Massimo Zanetti, dell'Ente tutela pesca e Piero Giulianini, dell'Università di Trieste. "È solo una targa in vetro, ma lo consideriamo un riconoscimento prestigioso - afferma Massimo Zanetti, project manager di RARITY. - Abbiamo avuto la capacità e la fortuna di riunire un partenariato che ha funzionato egregiamente. Il merito va quindi suddiviso tra l'Ente tutela pesca, il Dipartimento di biologia dell'Università

di Firenze e il Dipartimento di scienze della Vita dell'Università di Trieste, l'Istituto zooprofilattico sperimentale delle Venezie e l'istituto di Scienze marine di Venezia. Certamente una buona fetta di merito va ai volontari dell'Ente tutela pesca che, grazie alla loro passione, generosità e professionalità, hanno consentito la realizzazione di tutte le attività di campo come i monitoraggi, le catture, i ripopolamenti". Anche l'assessore regionale alla Caccia e alle risorse ittiche, Paolo Panontin, e il presidente dell'ETP, Flaviano Fantin, avuta notizia dell'attribuzione del premio, hanno inviato una nota di ringraziamento particolare a ciascuno dei volontari coinvolti nel progetto scrivendo "Questo riconoscimento al progetto RARITY conferma l'importanza e la qualità delle azioni svolte da questa Regione per la tutela dell'ambiente e delle proprie risorse naturali. Il territorio del Friuli Venezia Giulia, sul quale la popolazione regionale fonda la propria identità, ha un patrimonio di biodiversità che va difeso e valorizzato e questi riconoscimenti ci indicano che la direzione su cui è stata impostata la strategia regionale è quella giusta". La consegna del riconoscimento è stata organizzata dalla Commissione europea nell'ambito della Green

Bruxelles: i rappresentanti dei "Best Life Project" premiati dalla Commissione europea e la consegna della targa a Piero Giulianini (Uni-TS) e Massimo Zanetti (ETP) del gruppo RARITY.

week 2016, tra il 30 maggio e il 3 giugno, il più importante evento annuale per dibattere e confrontarsi sulle politiche ambientali europee. "Non conosciamo le motivazioni specifiche di questo riconoscimento, che non sono rese note, ma possiamo ritenere che riguardino da un lato l'efficacia, ovvero i risultati ottenuti, e dall'altro la sua efficienza, ovvero la buona organizzazione e utilizzo delle risorse disponibili", ha aggiunto Zanetti. Con il progetto RARITY sono stati ripopolati i fiumi di 8 differenti siti Natura 2000 con oltre 30.000 giovani gamberi di fiume prodotti in due impianti ammodernati da parte di ETP. La diffusione del gambero rosso in Friuli Venezia Giulia è stata sensibilmente rallentata ed anzi è stato possibile controllare la consistenza di qualche popolazione in modo determinante, fino ad eradicarne alcune di recente introduzione, grazie ad una strategia che ha unito sinergicamente la ricerca alla tecnica e all'operatività sul territorio. Ora le conoscenze sulle popolazioni di gamberi della nostra regione sono molto più approfondite e il pubblico, al quale è stata diretta una intensa campagna informativa sui temi di RARITY, è oggi più consapevole del rischio che si corre con l'introduzione di specie alloctone nel nostro territorio. Inoltre



i soggetti coinvolti nella gestione di problemi analoghi dispongono ora di numerosi riferimenti e pubblicazioni da utilizzare per individuare le best-practice. Tutte le iniziative previste sono state realizzate, consentendo di ottenere il massimo del cofinanziamento comunitario ammesso, da parte di tutti i partner, ciascuno dei quali ha avuto la capacità di conseguire tutti i risultati attesi da questa iniziativa. È stata un'avventura che ha fortemente impegnato l'Ente tutela pesca ma ha anche rappresentato un'occasione per renderlo più visibile quale protagonista nelle attività di conservazione della biodiversità in regione e in Italia, premiandone le capacità operative ed organizzative.



Marianis 2011



Marianis 2012



Palmanova 2013

“GIORNATA MONDIALE DELLA TERRA”

Studenti, docenti e associazioni hanno partecipato alla sesta edizione

Paola Zanutel

Con la chiusura dell'anno scolastico 2015/2016, anche nella sede dell'Acquario “Paolo Solimbergo” sito nella frazione di Ariis in Comune di Rivignano Teor, siamo arrivati alla conclusione dell'attività didattica-divulgativa rivolta agli studenti delle scuole di ogni ordine e grado, ma il nostro lavoro non è finito, perché ci sono già molte prenotazioni per le visite, fatte dai centri estivi. L'anno appena concluso ci ha dato molta soddisfazione. I tanti ringraziamenti e dimostrazioni di affetto da parte di visitatori, accompagnati dagli elogi che ci vengono fatti anche nei social network, ci riempiono di orgoglio. Essi ripagano l'Ente tutela pesca di tutti gli sforzi fatti per mantenere attiva una struttura che permette, a grandi e piccini, di conoscere in maniera più approfondita la fauna ittica della nostra regione. Nella sala espositiva sono stati riprodotti con estrema fedeltà i principali ambienti che caratterizzano il tipico corso di un fiume della nostra regione, dalla sorgente alla foce ed è possibile ammirare da vicino, con l'ausilio delle esaurienti spiegazioni del personale esperto, circa 40 specie ittiche presenti nelle acque interne del Friuli Venezia Giulia.

Presso l'Acquario di Ariis, nell'ambito del progetto “Territorio e Biodiversità”, vengono proposte alle scuole attività che impegnano gli allievi e li stimolano con esercitazioni volte all'osservazione ed allo studio della fauna ittica.

Tra queste ci sono: “Gli abitanti del fiume” che prevede la raccolta dei macroinvertebrati (importante anello della catena alimentare dei pesci ed importante bioindicatore della qualità dell'acqua) nei corsi d'acqua vicino all'acquario, il loro riconoscimento con l'utilizzo di lenti di ingrandimento, la loro classificazione con l'aiuto delle chiavi dicotomiche e l'analisi dei dati, supportati dalla scheda di campagna compilata dagli allievi; “Riconoscimento dei pesci delle acque interne del Fvg” attraverso l'ausilio di schede che riportano i pesci presenti in acquario, viene chiesto agli allievi di riconoscere in quale vasca si trovano, osservando le principali caratteristiche che ogni specie ha, guardando attentamente gli elementi distintivi di ognuno.

Le attività sono state molto soddisfacenti per docenti e studenti, che hanno potuto così conoscere ed appro-

fondire le caratteristiche e le particolarità di una parte dell'ecosistema fluviale, attraverso esercitazioni pratiche e l'ausilio di pannelli informativi, filmati e fotografie. Sempre all'interno del progetto “Territorio e Biodiversità”, molto importante è stata la manifestazione “Giornata mondiale della Terra”, quest'anno giunta alla sesta edizione, che coinvolge circa 1.700 studenti, oltre a docenti, associazioni e cittadini in una moltitudine di attività, dai monitoraggi ambientali ai laboratori di didattica delle scienze integrate chimica, fisica, biologia, scienze della terra, storia e archeologia industriale, alle esperienze ludiche con l'uso dei prodotti della terra.

Questa manifestazione, rientra tra le attività scolastiche finanziate dalla Regione e tra i fautori vede in primis l'Istituto statale di istruzione superiore “Bassa Friulana” di Cervignano del Friuli, l'Ente tutela pesca e l'ERSA. Gli eventi ad essa correlati sono stati ubicati in luoghi ricchi di storia e cultura: nel 2011 e 2012 presso l'Azienda agricola Marianis di Palazzolo dello Stella, nel 2013 in Piazza Grande a Palmanova, nel 2015 a Villa Manin di Pas-

Il gruppo “Biodiversi” organizzatore delle attività rientranti nel progetto “Territorio e Biodiversità” da sx Fabiola Vidal, Giuseppe-Adriano Moro, Marina Boscaro, Gabriele Cragnolini, Paola Zanutel, Lorella Rigonat e Fabio Rivolt.



sariano e nel 2016 a Torviscosa, dove si è potuto parlare, in maniera approfondita, di inquinamento.

Al progetto “Territorio e biodiversità” è stata attribuita nel 2011 una Star, come migliore evento dell'Eurasia, dal Globe Program ed ha inoltre vinto il Premio Greenfactor 2011- categoria Scuola, consegnato nell'ambito di E.O.S. Exposition of Sustainability, evento del Nord Est dedicato alle eccellenze della green economy.



Aquileia 2014



Villa Manin 2015



Torviscosa 2016





L'AMERICANA AMATA DAI PESCATORI

Storia e biologia della trota iridea, regina degli allevamenti ittici friulani

Giuseppe-Adriano Moro

Per chi è nato negli Anni '70 ed è cresciuto sulle rive dei canali consortili dell'alta pianura, la "trota" per eccellenza era quella che, da adulto, avrei scoperto chiamarsi "iridea". È la trota più diffusa sulle tavole degli italiani, grazie al fatto che si tratta di una specie allevata proprio sul nostro territorio con eccellenti risultati sia in termini quantitativi che qualitativi. Eppure l'iridea, lasciando stare la sua funzione nel piatto o nel laghetto di pesca sportiva, è un pesce poco noto.

Si tratta di una trota americana, il cui nome scientifico è *Oncorhynchus mykiss*. Il genere *Oncorhynchus* comprende un gran numero di Salmonidi che vivono nelle acque dei bacini tributati dell'oceano Pacifico, in particolare fra la costa occidentale degli Stati Uniti, il Canada occidentale, l'Alaska, la propaggine orientale della Siberia e parte dell'estremità dell'Asia orientale. Allo stesso genere appartengono i grandi salmoni che hanno fatto sognare intere generazioni di pescatori, quelli che risalgono dal Pacifico per deporre le uova nei torrenti montani, fornendo gran quantità di cibo per gli orsi e le aquile. L'iridea, che nel suo paese di origine viene chiamata rainbow trout, ovvero trota arcobaleno, è un pesce eclettico. La sua grande capacità di adattarsi ad ambienti molto diversi le ha consentito di formare popolazioni e sottospecie in ogni angolo dei bacini occidentali del Nord America, di popolare le acque marittime costiere e di adattarsi senza grandi difficoltà a molte acque di tutto il mondo, dove è giunta grazie all'intervento dell'uomo. Le iridee più famose, quelle che indubbiamente fanno perdere la testa ai pescatori, sono le famose steelhead

trouts. Si tratta di *Oncorhynchus mykiss anadrome*, che si comportano esattamente come i parenti definiti "salmonini", riproducendosi nei corsi d'acqua a fondo ghiaioso e ciottoloso, ma passando gran parte della loro vita in mare. Qui possono disporre di enormi quantità di cibo e crescere rapidamente, tanto che all'età di appena 3 anni una steelhead può pesare fra 7 e 10 chili. Le popolazioni potamodrome, ovvero quelle legate ad ambienti esclusivamente fluviali e lacustri, sono decisamente di taglia più piccola, raggiungendo nello stesso lasso di tempo un peso fra 3 e 5 chili. Queste taglie si riferiscono ovviamente alle popolazioni ad accrescimento più rapido, ovvero quelle che godono delle migliori condizioni dal punto di vista ambientale e della disponibilità di cibo. Le iridee che abitano i torrenti montani più poveri non crescono così rapidamente, ma sono comunque più veloci di gran parte dei Salmonidi europei, in particolare della trota fario alpina, perfettamente adatta agli ambienti più poveri e frammentati, ma non capace delle prestazioni di un'iridea. Proprio questa è una delle caratteristiche che ha fatto la fortuna della trota iridea nel campo dell'acquacoltura. Ma non è l'unica.

Parlando ancora delle sue esigenze ecologiche, è straordinario trovare questi pesci in acque salate, salmastre o francamente dolci, a temperature che variano da poco più di 0°C fino addirittura a 27°C per alcune popolazioni di zone particolarmente calde. Gli adulti, in particolare, sanno resistere a queste condizioni estreme, mentre la riproduzione avviene entro un intervallo di temperature più ristretto, in genere fra 9°C e 14°C per le popolazioni

selvatiche. A differenza delle trote europee l'iridea è un riproduttore tardo, tendenzialmente primaverile e di solito effettua la frega fra la fine di gennaio e l'inizio di maggio. La capacità riproduttiva delle femmine è ovviamente variabile fra una popolazione e l'altra, anche in dipendenza dell'ambiente in cui esse vivono, ma esistono popolazioni in cui la produzione di uova raggiunge le 2.000 unità per chilogrammo di peso corporeo, il che in selvatico e con uova grandi (fino a 7 mm in alcuni casi) è un quantitativo ragguardevole. L'habitat in cui vengono deposte le uova è quello comune a tutti i Salmonidi, che amano acque relativamente basse con fondo ciottoloso o ghiaia grossolana, cercando di separare i quartieri riproduttivi da quelli di accrescimento, anche per evitare il cannibalismo. L'iridea infatti ha un'alimentazione molto varia, predando sia invertebrati che altri pesci. Le giovani steelhead si nutrono volentieri di macroplankton, mentre in acque interne prevalgono i macroinvertebrati bentonici, analogamente a quanto accade con le trote europee. Ripensando al primo incontro con l'iridea, credo che all'epoca avessi sei o sette anni, mi dovrei chiedere come sia possibile che questo pesce ci sia così familiare.

La nostra storia inizia dall'altra parte del mondo, in California. Lo Stato della California nacque appena nel 1850, ma già nel 1852 venne promulgata una legge a tutela dei salmoni e nel 1861 la prima legge a protezione delle trote. La modernità dei provvedimenti legislativi relativi alla gestione di questi pesci è straordinaria se confrontata con la realtà in cui ci muoviamo oggi in Italia. La grande fortuna dell'iridea tuttavia ebbe inizio nel 1870, quando il Governatore della California incaricò tre commissari di operare per quattro anni, senza compenso, per la gestione del ripopolamento ittico nelle acque dello Stato. I commissari ebbero una dotazione di ben 40.000 dollari nel periodo fra il 1870 e il 1882, il che equivale a un finanziamento molto consistente se rapportato al giorno d'oggi. Probabilmente solo la Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia attraverso l'Ente tutela pesca ha investito altrettanto su questo settore, iniziando però un secolo più tardi, buona prima (e quasi unica) fra le regioni italiane.

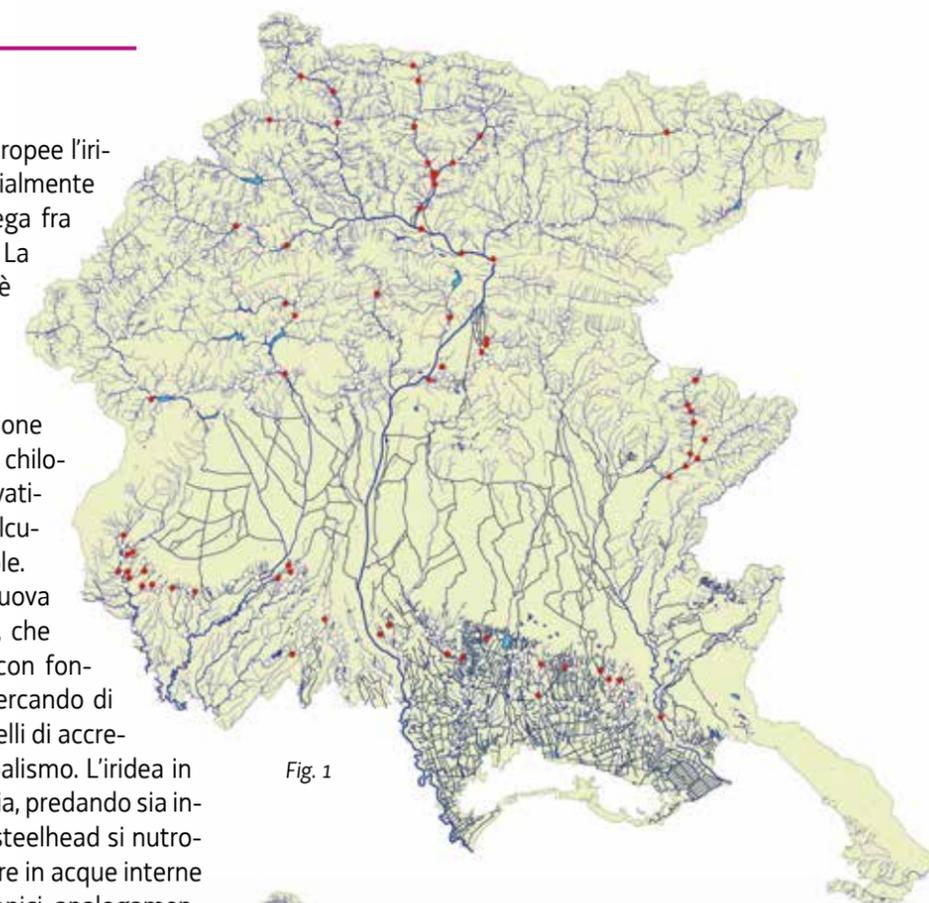


Fig. 1

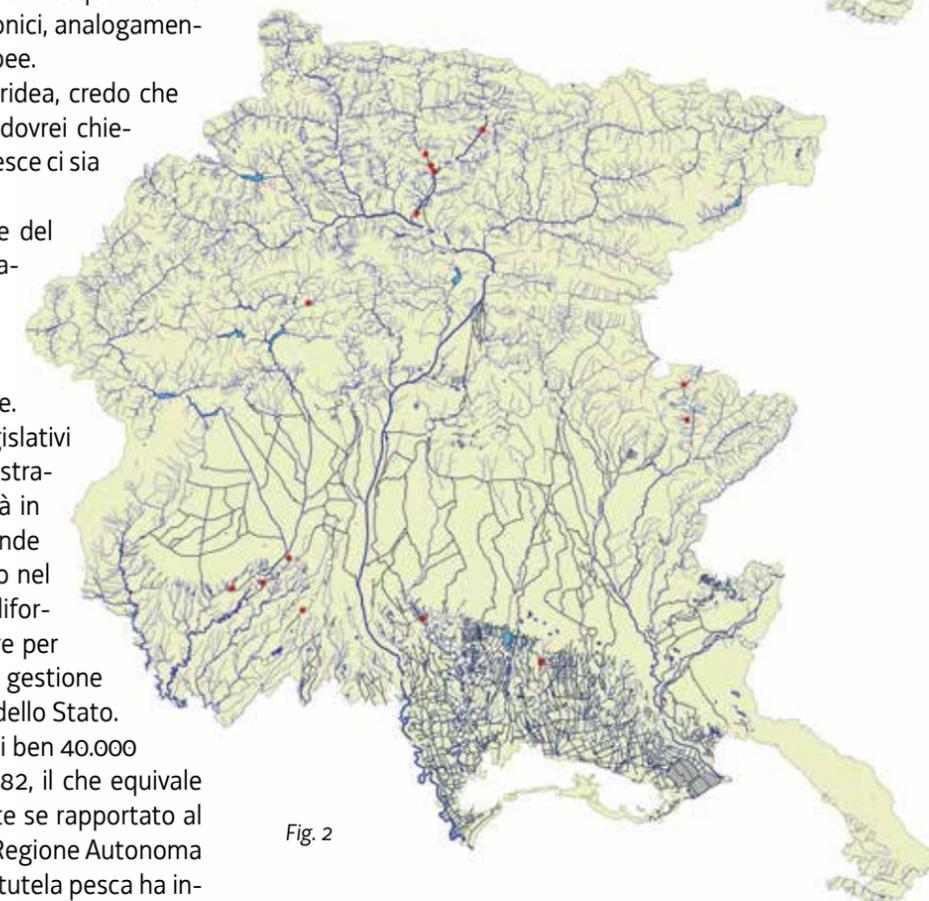


Fig. 2

Distribuzione della trota iridea in Friuli Venezia Giulia negli anni 1988-2006 (Fig. 1), e negli anni 2006-2016 (Fig. 2).



I Commissari investirono bene i finanziamenti dello State of California e uno dei primi provvedimenti fu la creazione di incubatoi dedicati alla riproduzione delle trote. I Commissari riportarono nella loro relazione per il biennio 1870 - 1871 che esisteva già un efficiente incubatoio lungo il Truckee River, dove nel giro di tre anni erano state riprodotte con successo le trote.

Quello fu l'inizio, ma presto ci si rese conto che l'iridea era molto più adattabile di altre specie ed aveva un accrescimento formidabile, con un indice di conversione (rapporto fra mangime fornito e massa ittica prodotta) eccezionale. Oltre tutto, l'iridea è oggettivamente buona comunque la si cucini e pescare i selvatici è molto divertente.

Gli acquacoltori europei dell'epoca non erano ancora specializzati come oggi, ovvero si viveva un periodo di transizione fra una itticoltura esercitata come attività complementare e un'attività imprenditoriale esclusiva come quella odierna. L'iridea arrivò grazie all'interesse suscitato dalle sue straordinarie caratteristiche, in un tempo in cui l'introduzione di nuove specie era considerato un ottimo modo per "migliorare" la capacità del territorio di produrre beni utili. All'epoca nulla si sapeva riguardo agli equilibri ecologici, né si teneva in minima considerazione il pericolo di importare malattie che avrebbero potuto creare più danni rispetto al vantaggio conseguito. Proprio dal Nord America giunsero alcuni flagelli che lasciarono il segno sul nostro continente, fra cui la fillossera della vite, che mise in ginocchio la produzione enologica europea, e la peste del gambero, che ha portato all'estinzione di tante popolazioni di gamberi d'acqua dolce.

L'iridea non venne usata solamente per produrre "carne", ma pure come pesce per il ripopolamento delle acque. Oggettivamente si tratta di una specie gradita dai pescatori sportivi, per la sua aggressività, per la grande

varietà di prede cui rivolge la sua attenzione, la capacità di vivere in ambienti dove altri Salmonidi morirebbero in breve tempo e un comportamento molto combattivo dopo la cattura. Non parlo dei pesci nati e cresciuti in allevamento, ma provate ferrare un'iridea cresciuta in fiume e ne vedrete delle belle, altro che quei mattoni lenti e obesi che pescavo da bambino nei canali!

Anche in Friuli Venezia Giulia la storia della trota iridea e della pesca sportiva si sono intrecciate strettamente. Allevata in grande quantità proprio nella nostra regione, è un pesce il cui costo di produzione è competitivo rispetto a quello di altri Salmonidi, per cui l'iridea iniziò a essere sempre più utilizzata per la pesca sportiva, sia negli ambienti confinati (laghetti) che nei canali artificiali e nei fiumi. L'Ente tutela pesca del Friuli Venezia Giulia, oltre ad avere effettuato l'immissione di questa specie ed averne autorizzato l'immissione da parte di terzi (ad esempio per le gare di pesca sportiva) ha raccolto numerosi dati relativi alla fauna ittica regionale. I dati raccolti in 775 punti, dalla fine degli Anni '80 del secolo scorso ad oggi, ci permettono di ricostruire la presenza dell'iridea sul territorio regionale, che risulta straordinariamente coincidente con la lista delle azioni di semina autorizzate nei vari anni.

Come ho accennato in precedenza, l'iridea è specie che sa vivere in molti ambienti diversi, anche piuttosto ostili, ma la riproduzione non avviene dovunque. Nonostante l'immissione di grandi quantità di iridea nelle acque del Friuli Venezia Giulia nel corso dei decenni, a cui si aggiunge l'accidentale fuga di esemplari provenienti dagli allevamenti distribuiti in tutta la pianura friulana, la presenza di popolazioni selvatiche di iridea è limitata a tre soli siti riconosciuti. Di segnalazioni di iridee "giovani" in zone dove erano stati immessi solo adulti ne ho raccolte diverse nel corso degli ultimi vent'anni, ma tutte erano relative a fiumi e torrenti delle Prealpi, sia Giulie

che Carniche. Alla verifica effettuata a partire dal 2001 è risultato che al momento in Friuli Venezia Giulia l'iridea forma piccole popolazioni solo in un affluente montano del Meduna, in un affluente del Natisone e nel Natisone stesso, limitandosi alla zona fra Stupizza e il confine di Stato. Quest'ultima popolazione era piuttosto ben strutturata fra gli Anni '90 e inizio Anni 2000, tanto che mi ha dato grandi soddisfazioni come pescatore, per poi iniziare un declino inesorabile dopo il 2005. Durante gli ultimi censimenti effettuati in zona l'iridea è divenuta una presenza marginale, tanto che in un paio di occasioni non ne abbiamo catturata nemmeno una, in zone dove un tempo era frequente quanto la trota marmorata. Come mai l'iridea, così adattabile, non si è diffusa in Friuli Venezia Giulia come ha fatto la trota fario? I motivi possono essere diversi, ma le ipotesi più accreditate potrebbero essere quelle che abbiamo considerato in modo più serio negli ultimi anni.

Innanzitutto l'ambiente e le sue caratteristiche. Le trote europee, la marmorata in primis, si riproducono all'inizio dell'inverno, poco dopo la fine delle piene autunnali, quando le uova possono stare al sicuro durante un lungo periodo di magra, schiudere proprio quando inizia ad aumentare la disponibilità di cibo (meio e macro invertebrati). L'iridea si riproduce più tardi, finendo per deporre le uova a ridosso delle piene primaverili, esattamente come il temolo, che pur essendo specie autoctona ha subito una forte contrazione negli ultimi due decenni. È possibile che la stagione riproduttiva dell'iridea non sia quella migliore nelle nostre acque.

Un altro elemento che dà da pensare è relativo alla chimica delle acque. L'iridea proviene dai bacini dell'Ovest del Nord America, con caratteristiche completamente diverse da quelle delle nostre Alpi e Prealpi. Qui dominano i terreni carbonatici, in particolare calcare e dolomia, mentre l'iridea in gran parte proviene da bacini su granito. La presenza di calcio nell'acqua ha un certo peso nel determinare l'efficienza della fecondazione, fatto ben noto a chi opera negli incubatoi commerciali. È possibile che la chimica delle acque della nostra regione, salvo alcuni casi, non favorisca la fecondazione dell'uovo.

Esiste poi la possibilità che i pesci che si riproducono in alcuni torrenti delle Prealpi, sia in Friuli Venezia Giulia sia in Slovenia, discendano da popolazioni diverse rispetto a quelle utilizzate oggi in allevamento. A tutti gli effetti non sappiamo che pesci siano quelli che abbiamo osservato, ma abbiamo verificato che si tratta di animali decisamente più piccoli di quelli allevati, ad accrescimento analogo a quello delle trote indigene e spesso molto colorati. Il colore, lo sappiamo, non è un buon carattere per il riconoscimento dei pesci, ma le piccole iridee "nane"



che ho visto in un affluente del Natisone assomigliavano più a una cutthroat trout (trota gola rossa) della specie *Oncorhynchus clarki* che a una rainbow trout. Che le due specie si possano ibridare è un fatto noto, un grosso problema di conservazione negli Usa, analogamente a quanto accade da noi con marmorata e fario, chi sa se le nostre iridee nane sono veramente iridee pure.

Infine, c'è un elemento molto importante, relativo alle immissioni degli ultimi anni. Le iridee in allevamento oggi sono femmine, spesso triploidi. È chiaro che immettendo solo femmine la riproduzione in natura può avvenire solo dove siano presenti maschi selvatici. Oltre tutto, le femmine triploidi sono sterili, per cui non possono riprodursi in alcun caso. La predilezione per le femmine deriva da questioni legate alla tecnica di itticoltura, a una minore aggressività che risulta utile nell'allevamento intensivo, a una migliore capacità di accrescimento e conversione del mangime. Le tecniche per ottenere stock di sole femmine sono molte, ma per quanto riguarda il tema delle immissioni è chiaro che i maschi sono esclusi dalla produzione.

È particolarmente interessante osservare come in siti dove l'iridea è stata immessa per molti anni in grande quantità la specie sia scomparsa dopo l'interruzione delle semine, mentre le trote marmorate e gli ibridi di marmorata e fario sono rimasti presenti senza variazioni di numero.



Il rio di Tarpezzo.

Un elemento a favore della specie americana è anche quello sanitario. Gli studi promossi e finanziati dall'ETP nel decennio scorso hanno dimostrato come le malattie che affliggono in modo particolare l'iridea, fra cui le famigerate SEV e NEL, siano poco più di un raffreddore per la trota marmorata.

Uno studio condotto in Slovenia, nel bacino dell'Idrice (fiume Idria, nel bacino dell'Isonzo) ha dimostrato come la presenza della trota iridea non influenzi né la sopravvivenza né l'accrescimento delle trote marmorate presenti, mentre è stato rilevato che l'iridea ha una capacità di colonizzare il tratto superiore dei corsi d'acqua che è inferiore a quella delle nostre marmorate. Diverso è invece il rapporto col temolo, che subisce maggiormente la competizione e la predazione da parte dell'iridea. Proprio per questo motivo l'ETP ha interrotto precocemente l'immissione di trota iridea nelle zone dove la conservazione del temolo era prioritaria.

Come è ben noto a coloro che si occupano di pesca, l'immissione di trota iridea è al momento una pratica discussa e oggetto di un divieto derivante da una legge dello stato che interpreta in modo molto restrittivo le direttive comunitarie. Nella vicina Slovenia e in Austria l'uso di questa specie è consentito, proprio alla luce di quanto detto in merito alla sua incapacità di riprodursi nei siti dove viene immessa e adottando una programmazione che eviti i siti sensibili in cui la competizione con specie autoctone possa essere realmente un problema. L'Ente tutela pesca si sta adoperando da oltre un anno perché la Repubblica prenda in considerazione una modifica della norma nazionale, permettendo l'immissione di trota iridea a seguito di accurate valutazioni del loro effetto ambientale. Questa specie, per quanto alloctona e proveniente da fiumi molto lontani, potrebbe avere ancora un ruolo importante nella nostra regione, anche fuori dagli allevamenti.



Il fiume Natisone.

“PESCA E AMBIENTE” ECCO COME NASCE UN NUMERO DELLA RIVISTA

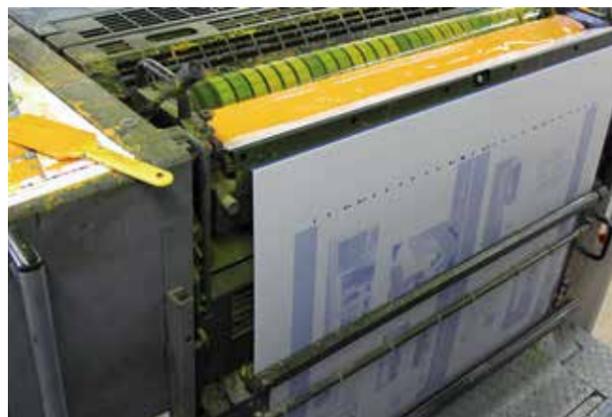
Paolo Cè

Nel precedente numero abbiamo voluto raccontare la storia del periodico dell'ETP, dalle origini ai nostri giorni, soffermandoci con particolare attenzione sugli aspetti legati ai principi che ne hanno determinato la nascita e ripercorrendo poi le tappe più significative che lo hanno accompagnato fino ad oggi. Nomi, date e momenti rappresentativi a dimostrazione dell'impegno profuso, finalizzato alla sua continuità. Proseguiamo in questa edizione l'approfondimento sulla rivista, spiegando nel dettaglio come si realizza un numero e quale lavoro si cela dietro alle 24 pagine patinate del periodico quadrimestrale. È bene precisare, prima di iniziare il discorso tecnico, che il fulcro della rivista, dal quale prende corpo ogni



L'impaginazione della pubblicazione nel reparto di pre stampa.

singolo numero e attraverso il quale si definiscono argomenti e contenuti è la redazione. Quella attualmente in carica, costituita nel 2014, è composta dal direttore responsabile della rivista, che ne definisce la linea editoriale e “guida” la redazione, e dai membri del comitato di redazione. Ad essi si affiancano addetto stampa e incaricato del coordinamento editoriale che curerà con lo stabilimento grafico, tutte le fasi realizzative del periodico. Ovviamente il Presidente dell'ETP, che rappresenta l'editore della rivista, è sempre presente agli incontri e a lui spetta l'editoriale di apertura, il breve pezzo introduttivo nel quale vengono espresse considerazioni e richiami sui servizi più importanti contenuti all'interno del numero. Nel “brogliaccio” frutto dell'incontro redazionale, si distribuiscono i compiti di stesura dei testi e del reperimento dell'indispensabile materiale fotografico di supporto agli articoli. La cosa non è semplice se si considera che, in ogni numero di “Pesca e Ambiente”, sono inserite mediamente una cinquantina di immagini fotografiche. Esaurita questa prima fase e verificata la disponibilità di tutto il materiale necessario, il lavoro si trasferisce nell'azienda grafica per i successivi stadi di impaginazione, pre stampa,



Il castello del giallo: calamaio e lastra.

stampa e confezione, con i quali si conferisce alla rivista l'aspetto finale. Le caratteristiche tecniche di "Pesca e Ambiente" fanno sì che la stampa offset sia il sistema di stampa utilizzato più adatto per la sua realizzazione. Si tratta di un procedimento di stampa moderno che ha origine dall'antica litografia - eseguita su pietra - basata sul principio di repulsione naturale che esiste tra l'acqua e le sostanze grasse - in questo caso rappresentate dall'inchiostro. È la stampa moderna alla quale si affida la produzione della maggior parte degli stampati librari e commerciali, che deve parte del suo successo alla sua forma di stampa: semplice e veloce da ottenere, economica, standardizzabile, con ottime qualità di riproduzione e adattabile a diverse esigenze. La stampa però non può avvenire se in precedenza l'impaginazione di tutti gli elementi grafici, ossia il posizionamento ordinato dei testi e delle immagini sulle singole pagine della rivista non viene completato da operatori specializzati che con sistemi computerizzati, danno forma digitalmente al numero completo. Il risultato è una bozza della rivista sottoposta alla verifica dell'ente per valutare la gradevolezza dell'impaginato combinato all'esattezza dell'insieme.



Ciano, magenta, giallo e nero: i colori usati nella stampa in quadricromia.



Il cambio delle lastre.

Testi, dimensioni e resa cromatica delle immagini in questa fase possono essere ancora modificati per correggere errori o apportare migliorie, volte ad approvare la bozza finale che autorizza l'avviamento della macchina da stampa e con essa la tiratura prevista. In realtà l'assenso, serve a produrre, prima della stampa, mediante un'operazione definita "imposizione tipografica" le segnature, ossia i fogli di macchina, sui quali sono disposti in modo opportuno più pagine del periodico. La disposizione a prima vista disordinata, in realtà, serve a posizionare correttamente tutte le pagine in previsione delle successive operazioni di piegatura taglio e confezione. Le matrici di stampa, sottili lastre metalliche in alluminio, possono adesso essere incise, per la riproduzione delle segnature, nei 4 colori di stampa: ciano, magenta, giallo e nero. La macchina da stampa, in breve tempo, con un'operazione definita avviamento, viene calibrata in modo da sovrapporre perfettamente i 4 colori delle lastre e riprodurre fedelmente tutte le tonalità delle immagini e dei colori voluti. Si tratta di grandi macchine suddivise in "castelli", dove la rotazione dei cilindri e il trascinarsi del foglio in ognuno di essi, producono in successione la stesura dell'inchiostro e la riproduzione delle immagini. Nell'arco di poche ore l'alta velocità di produzione dei macchinari trasforma così diversi bancali di carta candida, proveniente dalle car-



I dieci castelli della macchina da stampa con la quale si realizza "Pesca e Ambiente".

tiere, in altrettanti bancali di segnature perfettamente stampate e pronte per la successiva lavorazione. Nel reparto di confezione, dove il rumore continuo provocato da macchine piegatrici, da confezionatrici a punto metallico e da taglierine che rifilano la rivista, "martella" inesorabilmente gli operatori, la rivista prende forma e aspetto finale, trasformandosi nel prodotto stampato che siamo abituati a sfogliare. La cellophanatura, che "insacchetta" il periodico in un film trasparente proteggendolo durante la spedizione postale e l'inserimento del tagliando con l'indirizzo del destinatario, chiudono

il ciclo di lavorazione dello stampato. Il prodotto finito, è affidato ora al servizio di spedizione postale che ha il compito di consegnare a 20.000 pescasportivi, le copie del notiziario, raggiungendoli in ogni luogo della regione, da Tarvisio a Lignano e da Sacile a Trieste. Continuità ed equilibrata combinazione fra tradizione e attualità sono stati gli elementi che negli anni hanno accompagnato la rivista e fornito agli appassionati della pesca sportiva, un piacevole e atteso momento d'informazione che potrebbe, grazie al contributo utile di chiunque voglia collaborare, diventare ancora più prezioso.



Il mettifoglio.



La postazione di controllo dalla quale si verifica la qualità della stampa.



del centro storico di Sesto al Reghena per poi riunirsi al percorso principale presso le paratie che regolano il deflusso delle acque.

La situazione idraulica odierna, nel centro antico di Sesto al Reghena, risulta perfettamente uguale a quella esistente in epoca storica, realizzata con tutta probabilità all'epoca per scopi difensivi, con i canali che sbaravano le antiche porte di accesso al vecchio abitato e all'Abbazia.

Oggi il Reghena corre nel centro storico di Sesto con i canali laterali e crea, con l'ambito dell'Abbazia e i vecchi edifici del centro racchiusi da porte antiche, un tutt'uno con il complesso urbano storico, inscindibile nella percezione. Questo fatto arricchisce il luogo dal punto di vista turistico. Le rive del fiume e dei canali risultano ben percorribili e, in vari punti, sono stati realizzati comodi percorsi in tavolati di legno, con anche una panchina sul luogo dove il Reghena si biforca all'ingresso dell'abitato. Certo, facendo il bilancio della situazione del Reghena, come ci ha riferito un vecchio pescatore del posto, il bicchiere risulta mezzo pieno, o forse un po' di più, per il suo aspetto nel centro storico.

Il Canal Nuovo pare però in una situazione dal punto di vista ambientale criticabile, per la qualità delle sue acque, frequentate quasi esclusivamente da cavedani e le alte rive in cemento, oltre che pericolose anche per il suo tracciato, che arriva a lambire il centro storico. In prospettiva varrebbe la pena di sottoporlo a un intervento di rinaturalizzazione simile a quelle in atto nel vicino Veneto.

Dai sopralluoghi sul posto e da informazioni raccolte da un amministratore del passato e da un pescatore della vecchia guardia, ancora in piena attività, si è potuto sapere ancora di più della situazione attuale del fiume Reghena dal punto di vista ecologico. In particolare, sul suo letto, la vegetazione acquatica pare un po' troppo sviluppata, segno che in acqua sono presenti elementi inquinanti, che ne favoriscono la crescita.

Qualche notizia si è trovata sugli scarichi a monte dell'abitato di Sesto, che pregiudicano la purezza originaria delle acque del fiume. Gli andamenti meteorologici degli ultimi anni poi, che hanno provocato un aumento di temperatura, contribuiscono alla formazione delle alghe con evidenti fenomeni di eutrofizzazione. Una difesa possibile, abbastanza economica, come è stato suggerito dal famoso botanico triestino Livio Poldini, potrebbe essere l'aumento dell'ombreggiamento delle acque, mediante la piantumazione di alberi di medio fusto sulle rive, incrementando la vegetazione ripariale esistente; tale proposta è stata presentata in un convegno di qualche anno fa a Sacile sul fiume Livenza. Con

I FIUMI PIÙ A SUD DEL PORDENONESE

Il Reghena e il Lemene, com'erano in passato e come si sono trasformati

Giulio Ferretti

Il fiume Reghena, assieme al Lemene, fa parte dei corsi d'acqua più a sud del territorio del Friuli occidentale. Come quasi tutti i fiumi della pianura pordenonese presenta un andamento in direzione sud-ovest e si pensa di non sbagliare di molto osservando che le sue acque derivano da un braccio antico del fiume Tagliamento, ora scomparso, come il Lemene.

Il Reghena si forma nel basso Sanvitese, attraverso l'unione di vari suoi affluenti, diventando nei pressi dell'abitato di Sesto al Reghena un vero e proprio fiume. Di risorgiva, come molti altri del Friuli, con portate regolari e acque con temperatura moderata rispetto all'ambiente sia d'estate che d'inverno.

Parallelamente al Reghena, che attraversa il territorio di Sesto al Reghena, nei pressi della frazione di Margnana, scorre un altro corso d'acqua con caratteristiche dimensionali e fisiche abbastanza simili, quasi un fiume gemello. Si tratta del Cao Maggiore che, con il Reghena,

presenta un collegamento con il Canale Nuovo Reghena, uno scolmatore con alte rive in cemento. Per ottenere notizie storiche delle caratteristiche che aveva il fiume Reghena nel passato, si rimanda al testo di Achille Tellini della fine dell'Ottocento, già citato in questa rivista nei numeri scorsi, testo consultabile nelle biblioteche di Udine e Pordenone.

Per verificare il suo percorso in anni precedenti, è inevitabile prendere in mano al Carte di Guerra austriaca, le cui analisi risalgono ai primi del '700, pubblicata poi nei primi dell'800. In quelle planimetrie dettagliate, a colori, si può osservare che il Reghena e i suoi affluenti erano originati da una palude relativamente vasta che arrivava fino alla località Sbroiavacca, a livello della strada tra Villotta e San Vito al Tagliamento.

Nelle mappa successiva di una cinquantina di anni, tra quelle conservate all'Archivio di Stato di Pordenone, del catasto Lombardo Veneto, la grande palude non risulta

Alcuni scorci del fiume Reghena a Sesto.

più indicata. In quella mappa il fiume presenta però un corso molto tortuoso che poi, nel tempo, è stato modificato, si pensa con l'intenzione di migliorare lo scorrere delle acque e per disporre di maggiori aree da destinare ad attività agricole. Tale situazione si è poi mantenuta nel tempo con l'eccezione della realizzazione del Canal Nuovo Reghena. Il Reghena si presenta oggi, nei pressi dell'Abbazia, come un bel fiume di pianura, quasi uguale al Cao Maggiore, che scorre poco distante, attraversa coltivazione agricole ed è incorniciato da vegetazione igrofila e alberi tipici dell'ambiente fluviale. Salici, pioppi, ontani e arbusti, rifugio di avifauna acquatica. Subito a monte dell'area dell'antica Abbazia, il fiume si biforca e il corso alla sua destra risulta ben ombreggiato da un filare di alberi di medio fusto. Il canale di sinistra scorre verso il retro della grande chiesa, per poi riunirsi con l'altro presso l'accesso all'area religiosa. Il canale di sinistra prosegue anche verso valle per circondare l'abitato



Altre vedute del Reghena a Sesto (sopra) e a Marignana (sotto).

quest'operazione si riuscirebbe a diminuire la temperatura dell'acqua del fiume in estate, contribuendo alla regolazione della presenza delle alghe, che creano molti problemi all'attività di pesca, come ha riferito un pescatore. Un loro taglio non risolverebbe il problema perché la pulizia durerebbe ben poco se non si eliminano le cause della crescita eccessiva della vegetazione acquatica.

Achille Tellini, lo studioso friulano della fine dell'800, in una delle sue numerose opere, consigliava di gettare in acqua residui organici, specie provenienti da attività agricole, per "ingrassare" un po' le acque del Friuli, troppo pure, con lo scopo di incrementare gli insetti acquatici, importante alimento della fauna ittica e della catena alimentare fluviale.

Oggi la situazione del Reghena e di molti corsi d'acqua regionali, risulta speculare rispetto al passato e occorre-

rebbe moltiplicare gli sforzi per ricreare ambienti adatti alla presenza dei pesci, specie per le specie pregiate e alla loro riproduzione naturale. Qualche informazione sul posto si è avuta da alcuni pescatori che si dedicano alla cattura di trote. I luoghi preferiti paiono la parte alta del fiume e quella a valle di Sesto. In quest'ultimo caso le acque forse si avvalgono della cascata presso le paratie del centro storico di Sesto, che aumentano l'ossigenazione delle acque del fiume verso valle, migliorando l'habitat per la trota, che ha bisogno di acque fresche e ossigenate.

Le catture segnalate sono state di trote fario, ma anche di iridee, arrivate da chissà dove. Si registrano anche catture anche di anguille di dimensioni considerevoli, una specie da tempo in diminuzione, alla quale l'Ente tutela pesca è molto attento.



Le vostre catture



Annarosa Forgiarini
Ibrido (Marmorata) - 3500 g - 64 cm
Fiume Tagliamento



Thomas Sclauzero
trota Iridea - 4050 g - 73 cm
Fiume Strangolino



Jacopo Torre
trota Fario - 1800 g
Canale Dottori Redipuglia



Mirko Turchet
trota Marmorata - 3000 g - 65 cm



Puntal Gianluca di anni 4
trota Marmorata - 510 g
Torrente Degano



Giacomo Battello
ibrido - 1750 g
fiume Stella a Sterpo



Gianluca Battello
trota Fario - 1200 g
torrente Colvera

